

Anno Ventesimo - N° 8 del 15 Febbraio 2004

VI Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 15 Febbraio 2004

| | |
|---------------------|------------------|
| Prima Lettura | Ger 17,5-8 |
| Salmo Responsoriale | Sal 1,1-4.6 |
| Seconda Lettura | 1Cor 15,12.16-20 |
| Vangelo | Lc 6,17.20-26 |

Calendario della Settimana

| | |
|--------------|---|
| Domenica 15 | S. Sigfrido; S. Claudio; Ss. Faustino e Giovita |
| Lunedì 16 | S. Giuliana |
| Martedì 17 | S. Flaviano |
| Mercoledì 18 | S. Claudio |
| Giovedì 19 | S. Corrado Confalonieri; S. Mansueto |
| Venerdì 20 | S. Eleuterio; S. Eucherio |
| Sabato 21 | S. Pier Damiani |

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

Il contesto del brano

L'episodio evangelico della liturgia odierna segue la chiamata dei Dodici da parte di Gesù (Lc 6,1-19), e il v. 17, con cui inizia, appartiene a questa sezione. Gesù ha costituito il gruppo degli apostoli e con loro si prende cura della folla di discepoli che lo vuole ascoltare. A questa folla Gesù proclama innanzitutto le BEATITUDINI e le MALEDIZIONI (vv. 20-26): è la "BUONA NOTIZIA" che Gesù offre ai poveri per i quali le promesse sono compiute.

Per una lettura attenta

La proclamazione del regno di Dio fatta da Gesù ci viene presentata in sintesi attraverso il linguaggio delle "benedizioni" e delle "maledizioni" ("guai" è una formula tradizionale simile al nostro modo di dire: "Poveri voi..."). Il testo si presenta chiaramente diviso in due parti parallele: quattro beatitudini e quattro "guai".

■ I primi tre "guai" corrispondono punto per punto alle prime tre beatitudini. Evidenzia tutto ciò nel testo. Mentre nella seconda e nella terza serie di parallelismi tutte le parole sono in alternativa, nella prima a "REGNO DI DIO" corrisponde "la vostra consolazione": chi pensa di essere autosufficiente e di bastare a se stesso, non ha bisogno di cercare il regno di Dio e neppure si accorge della sua presenza.

■ La quarta beatitudine e la quarta esortazione introdotta da "guai" sono descritte in modo più complesso. Rimane il primo parallelismo ("beati voi quando vi odieranno" - "guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi"), ma viene a mancare il confronto sulle conseguenze: solo nella beatitudine si commenta il perché di questa affermazione. E anche in questa beatitudine viene ricordato il legame con il "cielo", con il "regno": chi non cerca il consenso degli uomini, riceve quello di Dio e ad esso si affida.

■ Sia le beatitudini che i "guai" terminano con un'identica affermazione: "Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i (falsi) profeti" (vv. 23b-26b). Nella storia della salvezza, la storia di Israele, i veri profeti non sono stati accolti, mentre quelli falsi sono stati esaltati: ma DIO RENDE GIUSTIZIA ALLA VERITÀ attraverso il suo figlio Gesù.

Meditatio

Gesù rivolge il suo discorso solo ai discepoli (v. 20), perché solo a chi si mette in atteggiamento di FIDUCIA nei riguardi del Signore sono comprensibili queste parole che contrastano con la mentalità corrente.

✓ *Qual è il mio atteggiamento nei confronti della parola di Gesù?*

Gesù per primo ha vissuto queste beatitudini e ha sopportato le "maledizioni" degli uomini: lui è il povero, l'affamato, il sofferente, l'insultato dagli uomini. Ma proprio così Dio manifesta il suo volto e la potenza del suo regno.

✓ *Quali brani evangelici conosco che possono descrivere queste beatitudini nella vita di Gesù?*

Povertà, fame, afflizione e umiliazione non sono solo atteggiamenti esterni a noi o individuabili in determinate categorie di persone. Sono anche ATTEGGIAMENTI DEL CUORE. E' facile distinguere il mondo in poveri/ricchi, affamati/sazi, afflitti/gaudenti, umiliati/rispettati. Più difficile è vedere la presenza di queste realtà nel cuore di ciascuno di noi.

✓ *Mi rendo conto che il discorso di Gesù è una questione di "cuore" e che sono io ad essere combattuto tra l'averlo, il potere e l'apparire da una parte e la chiamata del Signore alla povertà, al servizio e all'umiltà dall'altra?*

✓ *In quali occasioni mi scopro capace di vivere secondo lo spirito delle beatitudini e in quali preferisco la logica dei "guai"?*

Oratio

Signore Gesù, tu che hai vissuto le beatitudini da te proclamate e hai sperimentato la povertà, la sofferenza e l'umiliazione da parte degli uomini, donami la forza e il coraggio di resistere nel momento della prova. Aiutami a non soccombere alla mentalità di questo mondo, ma a ricercare solo nel "regno" e nella comunione con la tua vita il bene più grande a cui la mia esistenza può tendere.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Battesimo

Nanni Giordano

Defunti

Ferraro Antonina *di anni 78*
Massei Giovanni *di anni 84*

Aviso

1. Lunedì prossimo, 16 Febbraio 2004, alle ore 21:00 in chiesa: **Lectio Divina** sul Vangelo di Luca.

SCOPRIRE L'EUCARISTIA

La comunione col calice

Dalla sera dell'ultima cena fino al secolo XII i cristiani hanno partecipato all'Eucaristia facendo la comunione non solo con il pane consacrato, ma anche con il vino. Ciò appariva loro una cosa del tutto normale. Gesù non aveva forse detto: «Prendete e mangiate... Prendete e bevete...»?

In seguito, senza dubbio perché si temeva che gocce di vino consacrato cadessero a terra, si poté fare la comunione soltanto col pane. La situazione non cambiò fino al Concilio Vaticano II, che si rese conto dell'anomalia e permise nuovamente la comunione sotto le due specie in diverse circostanze, che i vescovi diocesani devono giudicare. Alcuni favoriscono la comunione col pane e col vino ogni domenica nelle messe parrocchiali.

I motivi che si possono portare a favore di questa pratica sono importanti.

Anzitutto è così che Gesù e i suoi discepoli si sono comunicati. Evidentemente è meglio ripetere, quando è possibile, quello che essi stessi hanno fatto.

Un secondo motivo si fonda sul ricco simbolismo del vino e del calice, che viene messo maggiormente in risalto quando ci si comunica sotto le due specie.

Nella Bibbia il calice designa la sorte, il destino. Bere al medesimo calice è manifestare la volontà di allearsi con l'altro fino ad avere una sorte comune. Le persone che bevono al calice eucaristico esprimono il loro desiderio di partecipare intimamente alla sorte di Cristo: alla sua passione, morte e risurrezione.

Il vino è un segno di gioia e di gesta. Viene servito nei banchetti. Bere il vino dell'Eucaristia è ricordarsi che questo sacramento esiste per la nostra gioia fin dal momento presente e che evoca il banchetto eterno al quale Dio ci invita nell'eternità.

Quando è rosso, il vino fa pensare spontaneamente al sangue. Ora il sangue è il simbolo della vita. Dare il sangue è dare la vita. Versare il sangue è versare la vita: questo ha fatto Cristo per noi. bere il vino dell'Eucaristia vuol dire dunque dissetarsi con la vita stessa di Cristo, che si è donato a noi fino alla fine, invitandoci a donarci a nostra volta come ha fatto lui.

Un altro motivo non deve essere dimenticato. Il pane e il vino formano un insieme molto significativo. Il pane rappresenta il nutrimento solido, il vino è una bevanda. E' impossibile vivere senza mangiare e bere. Offrendo pane e vino agli uomini e alle donne che credono in lui, Gesù vuol dunque rispondere ai loro due bisogni fondamentali. L'Eucaristia ci appare allora come un sacramento capace di farci vivere pienamente e di introdurci fin d'ora nella gioia che Dio ci offre.

La chiesa ha ragione di scrivere: «La santa comunione realizza più pienamente la sua forma di segno quando viene fatta sotto le due specie»

(*Presentazione generale del messale romano*, n. 240).

Abbiamo paura del silenzio?

In diversi momenti della messa è opportuno mantenere il silenzio: prima delle preghiere che il sacerdote pronuncia, ad esempio; prima delle letture o ancora dopo l'omelia. E, naturalmente, un silenzio particolarmente profondo è necessario dopo la comunione.

Guardiamo la maggior parte dei fedeli. Dopo aver ricevuto il pane eucaristico ed essere ritornati al loro posto, s'inginocchiano spontaneamente e, tenendo la testa fra le mani, fanno silenzio.

Si capisce perché. Hanno appena ricevuto il Risorto, pur avendo riconosciuto di non essere degni di riceverlo. Si sono appena nutriti di un pane che dà la vita eterna, mentre sono esseri mortali.

Hanno appena aperto il cuore al Santo dei santi, mentre sono dei peccatori. Che fare di meglio, allora, se non mettersi in silenzio? «Dopo la comunione - è scritto nella *Presentazione generale del messale romano* - il silenzio permette la lode e la preghiera interiore» (n. 23).

Silenzio dopo la comunione. Silenzio di raccoglimento. Silenzio d'intimità con Cristo. Silenzio di contemplazione e di adorazione. Silenzio ispirato da quello di Maria che portava in sé il Figlio di Dio.

Capita che il silenzio dopo la comunione non sia rispettato, o che sia così breve da aver appena tempo di attingervi. Dieci, quindici secondi... è il tempo necessario solo per socchiudere la porta del regno del silenzio.

Avremmo forse paura del silenzio? E' vero che è pericoloso. E' nel silenzio che Dio lavora i cuori. E' nel silenzio che le resistenze più tenaci cedono alla grazia. E' nel silenzio che si prendono le decisioni di seguire generosamente Cristo.

Il giorno in cui le assemblee cristiane oseranno immergersi lungamente nel silenzio del dopo-comunione, forse avverranno cose che non si sono mai viste finora.

Attenzione al silenzio! Può cambiare tutto.